

Civiltà contadina L'identità fra gesti e saperi

Il dialogo fra mano e mente nell'opera "Cose dall'altro mondo" di Gian Paolo Gri
La presentazione domani al Festival sotto la Loggia del Lionello a Udine

IL VOLUME

ANDREA ZANNINI

Non so se è pronto, il mondo della cultura friulano, ad accogliere come meriterebbe *Cose dell'altro mondo*, di Gian Paolo Gri, il volume edito impeccabilmente da Forum e appena uscito. Invischiata nella gabbia dell'identità culturale, apparecchiata a fini turistici, quando invece il mondo del passato richiederebbe ricerca e riflessione, la cultura friulana farebbe bene, invece, ad assimilare con attenzione le pagine dell'antropologo della Val d'Asio, frutto delle ricerche e dei pensieri di una vita sul tema della cultura materiale.

Le cose di cui parla il libro sono gli oggetti della civiltà contadina friulana: cose che trascinano gesti, saperi, memorie, «immagini e immaginazioni», in un dialogo costante tra mano e mente, tra funzione d'uso, simbolica e rituale. L'altro mondo è quello che Gri ha visto dissolversi fino al fatidico 1976, quando i due terremoti non fecero solo crollare le ca-

se, ma costrinsero, o permisero, di svuotare le cantine e i cortili degli oggetti che erano serviti per secoli a coltivare, cucinare, vivere. Il focolare e lo spolèrt vennero sostituiti dal fornello a gas e la formica prese il controllo delle cucine. «Penso – afferma Gri – che quella tradizionale e contadina non sia la "nostra" storia e cultura il friulano attraverso cui la gente pensava era un'altra lingua era un mondo che poggiava su altri valori, significati e caratteri». Insomma, conclude, si trattava di un mondo che è oggi a noi "straniero", e così dicendo manda al macero il paradigma continuista dell'etnicità, su cui si basa la ricerca identitaria delle "radici" (quando magari richiederebbero più attenzione le fronde).

Alcuni degli "scarti" di quel mondo precedente, oggetti cioè che sono stati rifiutati e non smarriti, sono finiti nella trentina e oltre di musei etnografici della regione, al cui allestimento lo stesso autore ha in molti casi collaborato. Altri sono stati conservati da singoli collezionisti, ai quali continuano evidentemente a dire qualcosa, come stelle estinte



La copertina del libro

che trasmettono ancora la luce. Per elencare tutti gli oggetti a cui dedicato un cenno servirebbero molte pagine di questo giornale, anche perché molti si tirano dietro delle parole: così ad esempio in tutti i rituali magici (e nelle fiabe) aghi, forbici, fusi, lesine, scuri, chiodi, setacci fanno, servono cioè come porta per entrare nella dimensione del magico. Oppure assumono connotati sessuali, come l'aratro (sotto il letto!), il forno, il telaio. È la materialità delle cose che attrae come un'escia l'antropologo dell'Università di Udine: il setaccio come strumento per

la separazione del vero dal falso e del giusto dall'ingiusto, la secchia, il pupazzo che viene bruciato nei falò epifanici come una volta si bruciavano le streghe, il carro come metafora di tutti i viaggi possibili in una vita, i gioielli contadini.

La ricostruzione della cultura materiale non ha alcuna ambizione di completezza: molte delle "cose di prima" che ci giungono, come oggetti abbandonati alle onde spiaggiate nella contemporaneità, ci dicono qualcosa (come gli stupefacenti sgrigiòni, i ferri da carro) ma spesso ne ignoriamo provenienza, funzione, contesto materiale. Il loro potere evocativo è però altissimo: una ventina di oggetti sono riportati nelle fotografie di Luca Laureati, che sembrano quasi farli parlare.

In questo bilancio di una vita di ricerche, Giampaolo Gri ritorna alle questioni discusse nei decenni con amici, colleghi, maestri. Ricorrono frequentemente i nomi di Giorgio Ferigo, Gaetano Perusini, Carlo Ginzburg, ma anche quelli di allieve e allievi più giovani (anche se i saggi citati in nota mostrano un drammatico rallentamento delle ricer-



Gian Paolo Gri a Tarcento nel 2013 in uno scatto realizzato dal fotografo friulano Danilo De Marco

che etnoantropologiche negli ultimi due decenni), il più citato dei quali è Claudio Lorenzini (che ha anche compilato gli utilissimi indici finali).

Poi, come in ogni studio di demologia, ci sono i personaggi meno fisici: i benandanti, gli škrat, le streghe vere, false

osedicienti tali. Dal punto di vista metodologico Gri incrocia racconti, canzoni e testimonianze raccolte con i documenti storici, primi fra tutti quelli inquisitoriali, che maneggia con grande mestiere. «Non ho nostalgia del mondo di ieri» dice, e infatti registra con soddi-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





sfazione la rielaborazione in chiave odierna di ciò che rimane di alcuni riti, dove magari assumono un nuovo ruolo le ragazze e le donne. Perché la cultura popolare, per esser viva, deve guardare al futuro, e dunque cambiare.

È possibile, si chiede Giam-

paolo Gri, far compiere agli oggetti in senso contrario il percorso che li ha immobilizzati nei musei, e riportarli «in vita (se così si può dire) utilizzandoli come guida per recuperare il senso globale e integrato» del Friuli contadino e popolare? Ci sei riuscito, Gian Paolo,

ci sei riuscito veramente.

Il volume verrà presentato in un incontro nell'ambito del Festival vicino/lontano domani, sabato 11 maggio, alle 17 sotto la Loggia del Lionello. Gian Paolo Gri e Pietro Clemente saranno moderati da Nicola Gasbarro. —